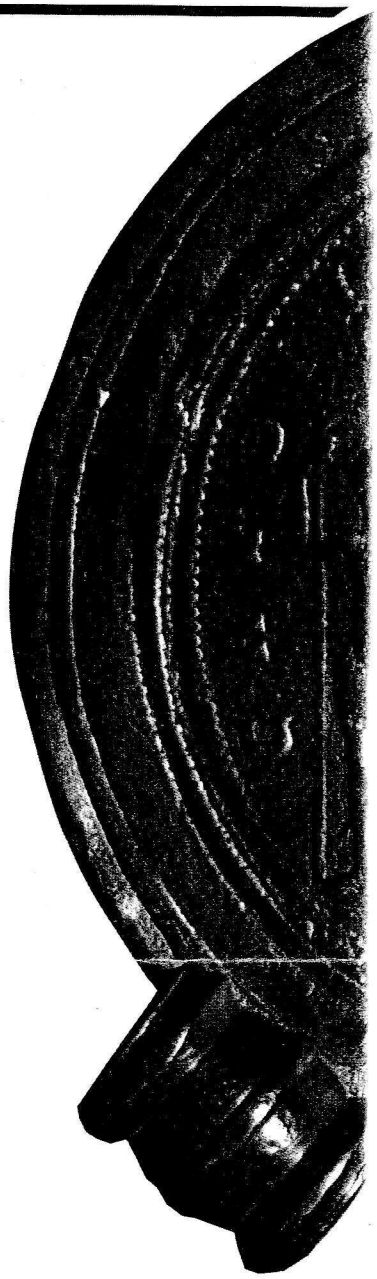
I programmi di Eusebio e i fatti di Agostino

Secondo un'acuta osservazione di Baget Bozzo il pensiero di Dossetti sarebbe la riattualizzazione in chiave democratica dell'ideale di Eusebio di Cesarea: la cristianizzazione mediante la sfera del potere

di Massimo Borghesi



Il recente volume di Giuseppe Trotta, *Giuseppe Dossetti. La rivoluzione nello Stato* (Camunia, 1996), prima ricostruzione organica della figura e dell'opera di Dossetti, consente di comprendere con maggior precisione la sua posizione. Come osserva Trotta: «Il "principio primo e fondamentalissimo" era per Dossetti il seguente: "Ad ogni grande rinnovamento della struttura di una civiltà corrisponde e presiede (deve corrispondere e presiedere) un rinnovamento della Chiesa"»[1]. Questa idea della "riforma" era strettamente dipendente dalla persuasione che l'accordo che vi era stato nel corso degli ultimi secoli tra Chiesa cattolica e forze conservatrici – da ultimo il fascismo – in nome dell'antimoderno fosse la causa della separazione tra Dio e popolo. Donde l'idea della riforma teologica come correlativa all'azione politica, una riforma che implicasse la definitiva cessazione di ogni tentazione teocratica e al contempo il superamento della mentalità di "difesa" propria della Controriforma. L'esito, in apparenza, era dato dal ritrovamento del modello agostiniano. In realtà, come mostra Baget Bozzo ne *Il partito cristiano al potere. La Dc di De Gasperi e di Dossetti*, si trattava della riattualizzazione in chiave democratica dell'ideale di Eusebio di Cesarea: la cristianizzazione mediante la sfera del potere. Un ideale mediato dalla lettura di *Umanesimo integrale*, di Jacques Maritain, un'opera capitale per la generazione dei giovani cattolici dell'immediato dopoguerra, che univa in sé il pregio di un riconoscimento positivo delle libertà civili e del metodo democratico unitamente al limite di delineare la fisionomia politica di una «nuova cristianità» secondo modalità chiaramente utopiche. Per i dossettiani «l'ipotesi dell'antifascismo cristiano ("democratici perché cristiani") prendeva nella tesi maritainiana della nuova cristianità il suo fondamento ideologico: la politica stessa poteva divenire strumento del potere di Cristo sulla storia e, senza perdere i propri valori politici (come tali laici e naturali), divenire il volto storico del cristianesimo»[2]. In tal modo «il dossettismo recepiva l'utopia maritainiana: la Chiesa, in quanto comunità espressione dell'ordine di grazia, fondava una nuova condizione politica dell'umanità, una nuova storia. La Chiesa trasformava la società civile in anticipazione escatologica, la conformava al suo stesso modo d'essere. Il dossettismo si poneva come una guida intraecclesiale e storica verso una nuova cristianità, un nuovo regime di organizzazione economica e politica espressivo della realtà di grazia»[3].

Per i dossettiani «la trasformazione politica della società civile avrebbe dovuto condurre le stesse strutture civili ad esprimere i valori sostanziali del cristianesimo nella laicità formale. *Cronache sociali* riprendeva in chiave democratica lo schema eusebiano: la "cristianizzazione" delle strutture politiche, non esteriore e formale, nei simbo-

Costantino incoronato dalla mano di Dio. Kunsthistorisches Museum, Vienna

li, ma interiore e sostanziale, nei valori, secondo la tesi di Maritain. Tuttavia la diversità del linguaggio e della maturazione non toglieva la continuità nell'ispirazione. Il cristianesimo imperiale poteva divenire democratico e persino laico: erano contenuti diversi che restavano in un'unica forma. L'utopia cristiana di Eusebio e l'utopia cristiana di Maritain avevano il medesimo dato inconfondibile: una pienezza politica di natura ecclesiale prima dell'avvento del Regno»[4]. Questa pienezza implicava sì la grazia e la Chiesa, ma non nel loro accadere in una originale forma storica dentro la storia degli uomini, ma quale mero *presupposto*, quale presenza interiore e silenziosa, di un tentativo utopico.

«Nella "nuova cristianità" la grazia era talmente presente nel processo storico, così immanente alla natura stessa, che, senza riferimento diretto alle parole o ai simboli cristiani e nemmeno a quelli religiosi, poteva nascere una cristianità. I valori stessi della nuova storia, identificati nel pluralismo, nella libertà politica, e nel riformismo democratico, divenivano la realizzazione visibile, politica e spirituale ad un tempo, del cristianesimo»[5]. Di fatto il contenuto *politico* dell'ideologia dossettiana fu dato dalla critica, per taluni aspetti giustificata, al processo di "occidentalizzazione" del dopoguerra, dall'opposizione al liberalismo capitalista considerato come più anticristiano dei movimenti anticapitalisti, dal rifiuto dell'interclassismo ritenuto come ormai superato, dall'idea della funzione formativa del partito e dello Stato: «Lo Stato deve fare società, traendo il corpo sociale dall'informe».

Quest'ultimo punto, nodale dal punto di vista dossettiano dacché è il potere che delinea la forma nuova della società, consente di misurare la distanza che separa la posizione di Dossetti da quella di De Gasperi. Mentre per il primo era determinante la figura del partito "programmatico" per il secondo il partito non doveva preoccuparsi di «educare l'elettorato, di trasmettergli valori e identità, di fornirgli un apparato d'integrazione simbolica, perché a tutto ciò provvede la Chiesa tramite le organizzazioni laicali che governa direttamente: al partito tocca soltanto tradurre in cifra legislativa e amministrativa – bloccando le controtendenze che vengono dall'interno del sistema politico – le aspirazioni ad una società innervata dal Cristianesimo romano»[6]. De Gasperi «era sostanzialmente convinto che siano i fatti a educare gli uomini. Mentre per Dossetti il problema era di creare dei programmi, che poi andavano attuati, e ai quali bisognava tenersi rigidamente fedeli»[7].

Questa rigidezza, per cui il dossettismo assumeva in seno alla Dc lo stesso ruolo che l'azionismo rivestiva nei confronti del liberalismo, era il risultato della concezione per cui la nuova politica doveva creare la nuova società, contrassegnata, questa, dalla *discontinuità* tanto rispetto al fascismo quanto al liberalismo borghese. Donde il tono *utopico* che assumeva l'ideale della "nuova cristianità". Un tono che Franco Rodano, nel 1974, contrapponeva polemicamente al realismo della posizione di Sturzo e di De Gasperi. Scriveva Rodano: «In effetti, accettando la democrazia liberale come forma suprema della dimensione politica, e recependo, anche se con molte "riserve cristiane" almeno la sostanza ▶

delle istituzioni capitalistiche, Sturzo e poi soprattutto De Gasperi avevano appunto saputo ricondurre pienamente i cattolici nella *continuità* dello sviluppo concreto del loro Paese e insomma nella storia reale»[8]. Certo essi, secondo la prospettiva filocomunista di Rodano, avevano avuto torto a ritenere perenni i valori della democrazia liberale. «E tuttavia non era forse meglio accollarsi un costo siffatto, [...], piuttosto di inseguire utopisticamente una secca rivincita cattolica sull'*intiero* mondo moderno, per ciò stesso rifiutando alla borghesia ogni positività (fosse anche dialettica) ed essendo allora costretti, per conseguenza inevitabile, a scambiare e anzi a identificare il proletariato con il povero»[9].

Il limite di Dossetti secondo Rodano, la radice del suo "integralismo", dipendeva dal suo modello "agostiniano", dal sogno utopico di realizzare nel mondo l'ideale della *civitas Dei*. Si può osservare come Rodano fraintenda qui chiaramente l'autentica dottrina di Agostino e non tenga conto di quella ricaduta "eusebiana" di cui parlava opportunamente Baget Bozzo. Per Rodano il dossettismo non è che l'«erede dell'agonismo permanente e non mediabile della posizione agostiniana»[10]. L'agonismo in questione però non è che il risultato della contestazione del momento politico sino a quando esso non coincida con la forma politica propria della nuova cristianità. Posizione questa quanto mai distante dalla prospettiva agostiniana delineata nel *De civitate Dei*. Come scriveva Joseph Ratzinger, al termine di uno studio il cui oggetto è il confronto tra l'escatologismo tendenzialmente rivoluzionario di Origene e il realismo di Agostino, «Agostino non ha tentato di elaborare qualcosa da intendere come la costituzione di un mondo fatto cristiano»[11]. Per lui «tutti gli Stati di questa terra sono "Stati terreni", anche quando sono retti da imperatori cristiani e abitati più o meno completamente da cittadini cristiani. Sono Stati su questa terra e quindi "terreni" e nemmeno possono divenire di fatto qualcosa d'altro. In quanto tali, sono forme di ordinamento di quest'epoca del mondo ed è giusto preoccuparsi del loro bene»[12]. La cura verso di loro non implica però una sollecitudine d'ordine supremo. Fedele alla concezione escatologica della salvezza Agostino «reputa tutto questo mondo un'entità provvisoria e non cerca perciò di conferirgli una costituzione cristiana, ma lascia ch'esso sia mondo, che deve tendere lottando a conseguire il proprio relativo ordinamento. In tal misura anche il suo cristianesimo, fattosi consapevolmente legale, rimane, in un senso ultimo, "rivoluzionario", poiché non può considerarsi identico ad alcuno Stato, ma è invece una forza che relativizza tutte le realtà immanenti al mondo»[13]. Una relativizzazione che coinvolge, com'è evidente, anche l'ideale politico della "nuova cristianità" nella misura in cui per Agostino solo la grazia, liberamente donata ed incontrata, può essere fattore storico di autentica novità.

Sant'Agostino, Laterano, Roma

L'utopia della nuova cristianità doveva finire. E questo non semplicemente come presumeva Dossetti nel 1951, al momento del suo ritiro dalla vita politica, per il congelamento della situazione internazionale stretta tra i due blocchi Est-Ovest, ma per un suo limite interno. Dispiace che Trotta dedichi al Dossetti "post-politico" solo l'ultimo capitolo, troppo breve, della sua pregevole ricostruzione. Rimane così non chiarito il nodo del suo abbandono e della sua successiva scelta religiosa, se esso risieda nella «svalutazione del significato religioso della politica»[14] come ritiene Baget Bozzo, o, invece, nel tentativo di riforma della Chiesa auspicato sin dagli inizi come condizione per la riforma della politica. Comunque la contraddizione della posizione dei dossettiani era che essa presupponeva l'identità di grazia e natura nel momento stesso in cui, sul piano teorico, ne affermava la netta distinzione. Presupponeva altresì la vecchia cristianità, che con tutti i suoi limiti era però ancora un fatto "popolare", per realizzarne una nuova con caratteri fortemente elitari. Presupponeva, da ultimo, un "umanesimo integrale" non come esito effettivo della grazia, pur richiamata, ma quale risultato operativo della nuova politica. In un saggio del 1958, dedicato ad un confronto critico con l'amico Felice Balbo, Augusto Del Noce osservava come non ci sono che due posizioni morali: «O pensare che la trasformazione della società debba succedere alla trasformazione dell'uomo; o, all'opposto, pensare che la trasformazione dell'uomo sia condizionata da quella della società»[15]. Secondo Del Noce «alla prima tesi consegue la più precisa distinzione della religione dalla politica; nella seconda tesi la politica si sostituisce alla religione nella lotta contro il male. Lecito a ognuno optare per l'una o per l'altra; non però lecito contaminarle. *Certo i santi hanno trasformato il mondo, ma senza proporselo; la trasformazione è un "sovrappiù", dato a chi ha cer-*

cato innanzitutto il regno (non temporale) di Dio: segue all'irradiazione di un'autentica esperienza religiosa. Questa distinzione segna pure il limite che la concezione cristiana lascia all'azione strettamente politica: ricerca della minimizzazione del male col diminuire le occasioni offerte alla volontà malvagia o le tentazioni offerte alla volontà debole, ma senza la pretesa diretta di una trasformazione dell'uomo. Da ciò particolare realismo (nell'uso delle arti della prudenza) del politico cattolico; che a torto viene pensato come machiavellismo o controriformismo in senso deteriore mentre invece è accettazione, conseguente ai limiti della politica, dell'uomo quale è. Nulla di meno messianico della figura del politico cattolico. Invertendo i termini di Mounier, penso che oggi sia particolarmente urgente per il pensiero cattolico separare la ricerca religiosa della purezza da quella dell'impegno storico»[16].

NOTE

1) G. Trotta, *Giuseppe Dossetti. La rivoluzione nello Stato*, Firenze 1996, p. 149.
2) G. Baget Bozzo, *Il partito cristiano al potere. La Dc di De Gasperi e di Dossetti*, Firenze 1974, p. 262.
3) *Op. cit.*, p. 255.
4) *Op. cit.*, pp. 255-256.
5) *Op. cit.*, p. 264.
6) S. Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana*, Padova 1992, pp. 95-96.
7) G. Andreotti, *Intervista su De Gasperi*, Bari 1977, p. 100.
8) F. Rodano, *Questione democristiana e compromesso storico*, Roma 1977, p. 205.
9) Ivi.
10) *Op. cit.*, p. 204.
11) J. Ratzinger, *Die Einheit der Nationen*, Salzburg-München 1971, tr. it. *L'unità delle nazioni*, Brescia 1973, p. 106.
12) *Op. cit.*, p. 96.
13) *Op. cit.*, p. 108.
14) G. Baget Bozzo, *Il partito cristiano al potere*, cit., p. 363.
15) A. Del Noce, *Pensiero cristiano e comunismo: "inveramento" o "risposta a sfida"?*, in: F. Balbo, *Opere 1945-1964*, Torino 1966, p. 980.
16) *Op. cit.*, p. 980-981. ❑

MASTER 6 Preparazione per l'Università

Il nostro sistema permette, a chi lavora e ha poco tempo, di affrontare gli esami universitari. Prepariamo agli esami di tutte le facoltà, forniamo piani di studio personalizzati, lezioni individuali, testi o dispense, verifiche pre-esame, metodologie per l'apprendimento veloce, assistenza burocratica. Lezioni in giorni e orari a scelta dalle 9.00 alle 22.00.

Traguardo
Laurea
c/o qualsiasi università italiana

SPECIALE TITOLI STRANIERI

CONSULENZA E PREPARAZIONE
PER COLORO CHE HANNO SOLIDE ESPERIENZE
(DIRIGENTI, IMPRENDITORI E PROFESSIONISTI)
E DESIDERANO OTTENERE PRESSO UNIVERSITÀ STRANIERE,
SENZA OBBLIGO DI FREQUENZA E CON LA POSSIBITÀ
DI TRASFORMARE LA PROFESSIONALITÀ ACQUISITA
IN PUNTEGGIO ACCADEMICO (CREDITS) IL
TITOLO ACCADEMICO STRANIERO
DOTTORE (CH), ING. (CH), DOCTOR (USA)
ANCHE IN 12-24 MESI, A SECONDA DEI CREDITS

Tel. 06/6872602
Master 6, Via Fontanella Borghese, 35 - ROMA

Compila, taglia e spedisci in busta chiusa e affrancata

Prego informarmi sulla preparazione ai corsi di:

❑ Laurea *Italiana*
❑ Titolo *Accademico*

Nome e Cognome .....
Via ..... n. .....
Città ..... Cap .....
Prov. ..... Tel. .....
Attività ..... Età .....